

600/64

15

PER
LA VESTIZIONE RELIGIOSA
DI ANNA M.^a MELECRINIS

DEI
BARONI DI IOPPOLO E COCCORINO
LA QUALE PRENDE IL NOME DI M.^a FELICE
NEL MONISTERO DELLE SUORE BENEDETTINE IN SORRENTO

il giorno 21 novembre 1854.



Stamperia dell'IRIDE,
29, Strada Magnocavallo.

CANZONE

~~~~~

Oh ! felice colui , che trova il guado  
 Di questo alpestro e rapido torrente  
 Ch' ha nome vita , ch' a molti è sì a grado.

*PETRARCA.*

VANNE tu pur , vergine pia ; invano  
 Tra le cose mortali  
 Ricerchi di piacere un dì soltanto.  
 Veramente colà spiran vitali  
 Aure di sovrumano  
 Ineffabil diletto , ove ispirata  
 E paga e innamorata  
 L' anima vive. E tra romite mura ,  
 Ove albergo non ha duolo o paura ,  
 Dove la vita è amore ,  
 Dove l' amore è santo ,  
 Dove or consacri l' incolpabil core ,  
 Ivi sarai beata.  
 E , con le suore immacolate , il canto  
 D' osanna ivi sciorrai ,  
 Che un dì , l' anima tua spiegando l' ali ,  
 Ripetere con gli Angioli dovrai.

Certo, lassù la pianta genitrice  
 V'invola da la terra,  
 Che sembra di vergogne e tradimenti  
 Oste schierata ad affannosa guerra :  
 Or perciò di Felice  
 Da te il nome eloquente si riprende !  
 Perciò te ancora accende  
 Il foco stesso, che le tue sorelle  
 Ha fatto sì divinamente belle.  
 Perciò quel tuo diletto  
 Fratel, caro a le genti,  
 Che sol mieteva allori, or figlio eletto  
 Cresce d'Ignazio, e splende,  
 E splenderà con l'opre e con gli accenti :  
 Quel fratel che abbellia  
 Ei sol, fra quante gioie il mondo serra,  
 I mesti giorni de la vita mia !

Tutti ah ! dunque v'illumina e vi chiama  
 Un sublime desio !  
 Scrivan pur questo quelle menti folli  
 Onde obliato uscìo  
 Il divo raggio, o sprezzasi, o non s'ama :  
 Tutta una prole di ricchezze onusta  
 A questa sciocca e ingiusta  
 Onoranza profana irride, e veste  
 Le sacre lane; e solo a la celeste  
 Gerusalem rivolta,  
 In fra rosati colli  
 Ne l'estasi di un ciel di pace è tolta !  
 Compi tu pur l'augusta

\* Così chiamavasi la madre.

Mission de la preghiera. Ora ti estolli  
Tra quel vergine coro ,  
Che supplici snodando i voti a Dio  
Rasserena nel mondo ogni martoro.

Canzon , vola a l' aprica  
Riva del mio Sorrento , ed una Chiesa  
Vedrai composta a festa :  
Colà entro pudica  
Saggia donzella rinverrai accesa  
Di eterea fiamma , e al santo giuro intenta.  
Volgiti allora a questa ,  
E dille : « a te uno che mai da presso ,  
Se non come per fama non ti vide ,  
Me piccol don presenta :  
Ei t' ammira , t' invidia. » E se sorride ,  
Deh ! ch'ella preghi pel mio spirito oppresso !

GENNARO DE CESARE.

## TERZINE

Come smarrito peregrin, che a stento  
 Tragga per mezzo di deserta arena  
 Da la sete crucciato, il passo lento,  
 Se il guardo intorno avvien che giri, appena  
 Scerne da lungi un mormorante rio,  
 Il suo volto ad un tratto rasserenà,  
 Sì, che mosso da indomito desio  
 Rinfranca il corso, e giunto a la bell' onda  
 Beve ne l' acqua d' ogni mal l' oblio;  
 Così tu, verginella vereconda,  
 In una landa sterile smarrita,  
 Sol di spine e di triboli feconda,  
 Trepidante, e nel volto scolorita,  
 Quasi colomba da i perigli, al monte  
 Ratta fuggisti de l' eterna vita.  
 Quivi tu giunta, con serena fronte  
 Ne l' onda il labbro hai tutto quanto immerso  
 D' ogni grazia al divin mistico fonte.  
 Là di fior ti cingesti, onde cosperso  
 È il divo colle verdeggianti intorno  
 Da l' eterna del ciel rugiada asperso,

E l'aura or libi d' un sereno giorno,  
 E di gioia ti pasci, e d' un incanto,  
 Fra le delizie d' immortal soggiorno.

Ahi! da la pace de l' ostel tuo santo,  
 Deh! volgi il guardo in questo basso loco,  
 E il nostro mira desolato pianto!

Per noi tu prega, che deserti al fioco  
 Lume di rare stelle invan lottiamo,  
 D' un mar fra l' onde imperversante e roco;

E un gemito profondo eleviamo  
 Dal cor dolente, e la bramata riva  
 Con l' ansio sguardo da lontan cerchiamo.

Per noi prega, o beata, e l' alma priva  
 D' ogni speme rinfranca, e di consuolo  
 Tu sorgente ne sii perenne e viva:

Prega, e la prece tua gli Angioli a volo  
 Del sommo Vero deporranno al piede,  
 Olocausto d' amor gradito e solo;

E il tuo pregar ne fia ampia mercede.

FILONEO DE' BARONI GIURANNA.

## LA FAMIGLIA CONSACRATA A DIO

~~~~~

Et destinavit illis sortem veritatis

ECCLE. — XVII. 20

Tacendo adorerò ; ch'altro non resta
 A i vanti de la tumida ragione
 Quando l'Arbitro eterno a l'uomo appresta
 Le arcane sorti nel terrestre agone :
 Ah! ch'egli ipvano a meditar si arresta ,
 Invan si adopra , e giudica , e propone ;
 Chè le cure e il consiglio disperdendo ,
 Dal fin va lungi — Adorerò tacendo —

Vedovo genitor de i suoi catendi
 Giorni educava il provvido sostegno ,
 E già in premio l'avea de i lunghi stenti
 Di cor pietoso , di sublime ingegno ;
 Ma un raggio balenò da i firmamenti ,
 Che l'orme spese del mortal disegno ,
 E in sacre mura il figliuol suo diletto
 Per sempre allontanò dal patrio tetto.

E già d'innanzi a i supplicati altari
 Il nodo indissolubile giurato
 Due suore avean , lungi da i proprii lari ,
 A l'immortale Agnello immacolato:
 E tu sol una , a serenar gli amari
 Mesti pensier del padre abbandonato ,
 Tu sol una restavi , qual pudica
 Olezzante viola a l'ombra amica ;

Che non si apparta dal nativo stelo ,
 Ove dispiega le modeste foglie ,
 Se l'inclemenza di contrario cielo
 Non l'adugge , o l'altrui mano la coglie :
 E lento già da lunghi soli il gelo
 Di aconito letal le caste spoglie
 Ti consumava , e pallida , e smarrita
 Languivi in forse di tua cara vita :

Quando del tuo bel cor le porte scosse
 L'aurata destra del divino Amante ,
 E un fremito vital tutte riscosse
 In te le fibre dal capo a le piante ;
 Balzò lo spirito , trepidaron l'osse ,
 Si colori di porpora il sembante ;
 E al suon de l'alto irresistibil venni
 D'ali ti s'impennarono le reni .

E il padre derelitto ? . . . Ah ! un Padre solo
 Eternamente a tutti in ciel risiede ;
 Ei sol richiama de gli affetti il volo ,
 De la mente al conforto Ei sol provvede ;
 Tu l'alma intendi e i voti a l'arduo polo ,
 Che in mortal nebbia involto occhio non vede ,
 E tutto intorno l'universo tace
 Quando del divo Amor n'arde la face .

A Lui già sacri il folto crine , in pegno
 Di perenne immutabile servaggio ,
 Che in serto Ei volgerà d'immenso regno ,
 Cui non giunge dei secoli l'oltraggio ;
 Fia di ammantò real presago segno
 D'ispide lane l'umile retaggio ,
 Che qual cerchia di spine , il vago giglio
 Illeso serberà d'ogni periglio.

Sul candelabro d'or, ch'anzi l'eterna
 Mente infinita folgorando brilla ,
 Manderà la tua vigile lucerna
 Di purissimo ulivo aurea scintilla :
 E Quei, che d'ogni ben da la superna
 Magion ne l'alme il balsamo distilla ,
 Del sospirato nodo il sacro affetto
 Di gioia inonderà nel vergin petto.

Ah! se nel mentre di tue caste note
 La commovente melodia risuona ,
 Bagnar vedrai di lacrime le gote
 Alcun, fra quanti a te fanno corona ,
 Al debil core , che frenar non puote
 Quel pianto , o forte vergine , perdona ;
 Tutta una gente a noi s'invola , e tutto
 Non si perde un tesoro a ciglio asciutto.

IL MARCHESE DI SITIZANO.

LA VESTE

Christum induistis.

PAUL. GALAT. III, 27.

FIGLIA, che tal di amore al cor mi sei,
Ben veggo al balenar de le tue ciglia,
Al color, che le guance t'invermiglia,
Qual sia la veste, onde t'involvi e bei:

Pace nel tuo bel cor piove da lei,
Che a la pace de gli Angioli assomiglia,
E insormontabil possa incontro a i rei
Dardi de la satannica famiglia:

Fermo con essa il piè tra i flutti poni,
Tra i mali, orrendo de la terra acquisto,
E illesa calchi gli aspidi, e i dragoni:

E se avvien, che di Dio sul secol tristo
L'irata destra il fulmin suo sprigioni,
Che puoi temer se quella veste è CAISTO?—

LO STESSO.

LA SACRA GIOIA

~~~~~

*Et lactatus est Israël lactitid magnâ.*

I. MAC. 14. 11.

SALVE o Felice; un cantico

Oggi per te s' intuona ,  
Di melodia dolcissima  
Il santo Tempio suona ;  
E mentre ascende a Dio  
Sacro ogni tuo desio ,  
Volan dei lieti cantici  
Le care note al ciel ;

Dove su l' arpe d' oro

Gli Angioli in lieto coro  
A l' armonia rispondono  
Del popolo fedel.

Salvo! il fugace gaudio ,

Cui sol può dare il mondo ,  
Di danze, di spettacoli ,  
Di conversar giocondo ,  
Le porpore, le gemme  
De l' indiche maremme ,  
Tutto spregiasti, e provvida  
Presso il devoto altar

Corri, e quel nido eletto

T' apre a la gioia il petto ,  
Di vera pace al premio ,  
Che il mondo non può dar.

Di qual letizia brillano  
 Le suore tue, deh! mira;  
 Tutte uno stesso anelito  
 Di carità v'ispira;  
 Uno è quel santo Amore,  
 Che infiamma a tutte il core,  
 Che tutte innalza a l'estasi  
 Di eterea voluttà;  
     Una è la fè, la speme,  
     Che guideravvi insieme  
     Oltre il fugace stadio  
     De la terrena età.

Oh benedette! al sonito  
 De i bronzi de la sera,  
 Quando offrirete il mistico  
 Serto e la pia preghiera  
 A l'alma equorea stella,  
 Da la solinga cella  
 Inni ergerà di grazie  
 Il pio germano ancor,  
     E su l'empirea volta  
     Da gli Angioli raccolta  
     Andrà la prece unanime  
     Al sempiterno Amor.

NICCOLA TACCONI.

---

## IL TRIPLICE TRIONFO

~~~~~

CHI son queste donzelle, che il giardino
 Da la culla di Tasso illeggiadrito
 Scorrón, le rose unendo al giglio, e il trino
 Han di un raggio d' Amor volto scolpito?

Son le Grazie, diresti, a quel rapito
 Sguardo, al pensiero intento a un sol cammino,
 Chè in loro il Bello era il sospir gradito,
 Ovunque il pose l' Arbitro divino:

Le tre fanciulle a cui la Grecia impero
 Diede, cedano a voi, che in sacro ostello
 Dal nembo vi traete ispido e nero:

Miravan esse al bel caduco, e in quello
 Viveano assorto: l' infinito Vero
 Voi contemplate, e l' infinito Bello.

ANDREA TACCONE.